

**AGNÓ CHE NO SE VÓ DÌ
SE CORE**

(Spesso il destino ci spinge proprio nella direzione opposta a quella che avremmo scelto)

Commedia

di

Bruno Ferroni

2016

Personaggi:

Pina (la maestra)

Direttore

Ottavio (il bidello)

Scolari:

Vittoria

Ada

Ida

Carolina

Orsola

Jolanda

Piero

Leopoldo

Vincenzo

Sandro

Ivo

Giovanni

Edoardo

Silvio

Berto

In classe la maestra Pina sta ultimando l'appello e gli scolari rispondono " presente" alzando il braccio.

MAESTRA: "Giovanni, Ida, Leopoldo, Sandro, Vittoria, Ada, Vincenzo." (*Gli scolari stanno in silenzio con il quaderno sul banco, rigorosamente in centro*) "Allora, vi avevo assegnato per casa un breve componimento, lasciando a voi la scelta dell'argomento... (*indicando uno scolaro con la mano*) Vuoi iniziare tu Piero? "

PIERO: (*legge lentamente, compitando le parole per essere ben inteso*) "La mia mamma si chiama Elvira. Ella è molto bella ed ha un grande cucone nei capelli tutti neri. Ha gli occhi celesti ed un naso piccolo. Io voglio molto bene alla mia mamma."

MAESTRA: " Piero, non si dice *cucone*."

(dal fondo della classe una bambina alza la mano e contemporaneamente, frenando il riso, urla)

ORSOLA : "So mare à l cucon sul ciou! (= *sua mamma ha una crocchia di capelli in testa*). "

MAESTRA: "Piero, si dice *crocchia*. E tu Orsola parla solo quanto sei interrogata!"

IOLANDA: " Anche io ho scritto della mia mamma, maestra. "

MAESTRA: " Sentiamo..."

JOLANDA: " Io e la mia mamma siamo andate a trovare la nonna al ricovero e la mia mamma che è molto alta, camminava veloce. La mia mamma è un pò tacolina ed i suoi capelli sono tutti rossi ed è bella e buona."

MAESTRA: "Vittoria, devo correggere anche te: si dice che la mamma ha le *efelidi* sul viso."

LEOPOLDO: "Con il mio amico Lorenzo giochiamo spesso al *pindol* e vince quasi sempre lui perchè è molto forte e tira il *pindol* tanto lontano. Una volta lo ha tirato in una finestra che si è rotto il vetro."

ADA: (*alza il braccio e parla subito*) " Maestra io non so cos'è il *pindol*. "

MAESTRA: " Su Leopoldo, spiega ai tuoi compagni il gioco del *pindol*."

LEOPOLDO : " Si mette il pezzo di legno piccolo e grosso sull'orlo di uno scalino,

mezzo dentro e mezzo fuori, e col bastone lo si colpisce forte, mandandolo più lontano che si può e vince chi lo lancia più *ndalonde* (= lontano).

MAESTRA: "Bravo Leopoldo, ma sapete che a scuola si deve parlare solo in italiano... (*severa*)... non voglio sentire parole in dialetto, capito? "

TUTTI: " Sì, signora maestra."

CAROLINA: (*alzando il braccio e richiamando in modo petulante l'attenzione dell'insegnante*) "Io, io, maestra."

MAESTRA: " Leggi Carolina!"

CAROLINA: (*legge quasi senza punteggiatura*) "La mia patria. La mia patria si chiama Italia ha la forma di un lungo stivale e contiene molti abitanti. Il mio papà dice sempre che bisogna amare l'Italia e voler bene anche al Re."

(la maestra si limita ad indicare con un cenno della mano, l'alunno che deve leggere, senza chiamare più per nome)

IDA: (*legge bene, scandendo le parole*) "Io sono Ida e con la mia sorella Silvana giochiamo sul prato dietro casa. Sono una bambina piccola di statura e la mamma dice che non importa, perché sono molto intelligente e brava. Mi piace molto leggere e qualche volta mi metto anche a cantare."

VITTORIA : (*da un banco poco distante, con fare birichino, prende in giro Ida*) " Te sos n petus che cianta come n lugro (= *sei un pulcino che canta come un lucherino*)"

VINCENZO: " I nono à dito che I lugro cianta co I tenpo moradéa" (= *Il nonno dice che il lucherino canta quando il tempo migliora*)

MAESTRA: " Vincenzo, se continui a parlare in dialetto, ti metto un brutto voto!"

(Un bussare alla porta fa trasalire la classe che in men che non si dica, si trova di fronte lo sguardo serio e indagatore del direttore. La maestra Pina alla vista del superiore è scattata quasi sull'attenti; deferente, scendendo dalla pedana e spostandosi di lato, invita il direttore ad accomodarsi. Il direttore sale, si siede e con un gesto della mano fa sedere gli alunni)

DIRETTORE: " Tu bambino, vuoi leggere il compito al direttore?"

SANDRO: (*con voce un pò tremante inizia*) " Ieri sera mio papà ha acceso la radio e si è messo a cantare. Quando gli ho chiesto cosa cantava, mi ha detto che il brano più bello che conosceva era *Il mio pensiero* di Giuseppe Verdi."

DIRETTORE: " Vorrai dire *Va pensiero*, il glorioso canto degli italiani."

SANDRO: " Sì, signor direttore, mi sembra che era così."

(il direttore canticchia l'inizio del "Va pensiero", inarcando il petto, portando la mano destra al cuore e fissando il soffitto. Ben presto si ricompone ed interroga, indicandolo con la mano, un alunno)

DIRETTORE: *(rivolto a Ivo)* " Dimmi, come si chiama il nostro amato Re?"

IVO: *(con sicurezza, guardandosi intorno per vedere l'effetto della risposta)*
" Vittorio Emanuele Terzo!"

DIRETTORE: "Bravo! E come si chiama la regione dove noi viviamo?" *(indica Giovanni)*

GIOVANNI: " Si chiama Veneto, si affaccia sul mare Adriatico e a nord ci sono le Dolomiti dove c'è anche il mio paese."

DIRETTORE: *(indica un altro alunno invitandolo a continuare)* " Continua tu, bambino."

SANDRO: "Il mio paese si chiama Auronzo. Esso è molto lungo e bello ed è percorso dal fiume Ansiei che forma il lago di S.Caterina."

(Vorrebbe continuare ma bussando e togliendosi il berretto della divisa, si affaccia alla classe il bidello)

BIDELLO: "Signor direttore, in ufficio ci sono delle persone che chiedono di lei. " *(Ottavio attende alla porta, sempre con il cappello in mano)*

DIRETTORE: *(si alza, e contemporaneamente si alzano anche gli alunni, sollecitati da un cenno discreto ma efficace della maestra)* "Cari ragazzi, sono contento e mi compiaccio con la vostra maestra. Siate sempre buoni e accoglienti verso tutti, in questi tempi difficili." *(Volgendosi verso la maestra)* " Maestra, mi segua che ho bisogno di parlarle!" *(rivolto al bidello)* "Lei stia attento alla classe mentre la maestra si assenta!"

(Usciti, direttore e maestra, il bidello si avvicina alla cattedra e cerca di mettere un pò di ordine nel parapiglia che si sta creando fra gli alunni. Chi tira palline di carta, chi litiga con un compagno e chi scarabocchia qualcosa sul quaderno. Edoardo sta prendendo in giro alcune compagne, che si ribellano rincorrendolo fra i

banchi...)

EDOARDO: (*cantilenando*) "Ivo é tardivo, Ada é na soada (= *cornice*), Ida é de cosina, Carolina fèi la puina..." (*ripete canticchiando, inseguito dalle compagne*)

OTTAVIO: " Ciò, Ricardo, varda de no fèi massa l sfazou, che co vedo to pare ió sì che i conto... (*alzando alquanto la voce*) e varda che podarae anche voltate via n slepazon. (= *Oh, Riccardo, vedi di non fare troppo lo sfacciato, che quando vedrò tuo padre gli racconterò tutto, e bada che potrei anche darti un uno schiaffo.*)!"

(*Riccardo, colpito dalle minacce del bidello, e all'accento al padre, si rimette seduto*)

OTTAVIO: "Se stasé buoi, co diaron a la festa dei albere sun Proazèi, vedarei de fèi sautà fora n panin n depì por calchedun. (= *Se starete buoni, quando andremo alla Festa degli Alberi, su in Proazèi, vedrò di fare in modo di trovare un panino in più per qualcuno.*)

GIOVANNI: " Ben... ió èi me pare che fèi pan, me desnoto dereto (*Beh, io ho mio padre che fa il pane, mi tolgo subito dalla lista*)

OTTAVIO: " To pare fèi pan por vende, no porcé che so fiol lo bice via. (" *Tuo padre fa il pane per venderlo, no perchè suo figlio lo butti via.* ")

IDA: " L pan no se bica mai via! N caso che vanzasse, se pó dàlo a le pite. (= *Il pane non si butta mai via! Nel caso avanzasse, si può darlo da mangiare alle galline.*) "

BERTO: " Benon, allora sarà l ota che te cressaras con duto l pan che te daron." (*Benone, allora sarà la volta buona che crescerai con tutto il pane che ti daremo*) "

IDA: " To mare à dito che te sos magro come n tazon de n persego... me par che te èbe besuoi anche tu de n bocon n depì " (*Tua madre ha detto che sei magro come il nocciolo di una pesca....mi pare che abbia bisogno anche tu di un boccone in più*)

OTTAVIO: (*spazientito dal battibecco*) "Chi che no fèi l brao fin che no torna la maestra, co saron n Proazèi, lo meno sun Poorse, agnò che passa l Mazaruò, e lo pianto là. Stasé atente!" (= *Chi non fa il bravo fino al ritorno della maestra, quando saremo in Proazèi lo porterò su in Poorse, dove passa il Mazaruò, e lo lascio là. State ben attenti!*)

ADA: (*con modi più educati*) "Barba Tavio, aveu visto tante ote l Mazaruò? "

OTTAVIO: "Dió-me-sì, e anche da ndavesin! (*Anche gli scolari più rumorosi si interrompono e ascoltano con curiosità il racconto del bidello*) "

OTTAVIO: *(continua, e vedendo quanto il suo racconto sta catturando l'attenzione degli alunni, rincara la dose)* "Cuanche ero dobòto su por sora l era là che l fufignaa algo, avèò paura che l me vedesse e me son scondù davoì de n pèzo de n pizió. (= *Quando gli ero quasi vicino ho visto che era affaccendato in qualcosa, avevo paura che mi vedesse e mi sono nascosto dietro ad un grande abete*)

VITTORIA: " E allora?"

OTTAVIO: *(ormai li ha stregati e continua il racconto anche con efficace gestualità e mimica)* "Era n magruto de òn, duto vestiu de ros, chel che no é, l se gira, l me varda e l fèi così co l dedo *(mostra il gesto di minaccia , agitando il dito indice, come talvolta fanno i genitori ai figli. I bambini sono ammutoliti, qualcuno con la bocca aperta, altri accovacciati per terra, e tutti pendono oramai dalle labbra del bidello).*"

OTTAVIO: "Me giro por scanpà ma, come che proo a moeme me rebalto por davoì (= *Mi giro per scappare, ma, come provo a muovermi, mi rovescio*)."

ALUNNI: "ohooo!"

OTTAVIO: "Zenza che me nacorde, l me avea leou i cordoi dei scarpoi..." *(pausa)* "... tosate, èi ciapou na sbigola che no ve digo e giavàme fora i scarpoi e beteme a core descozo do po le erte é stou duto una! (= *Senza che me ne fossi accorto, mi aveva legato i lacci degli scarponi, ragazzi, mi è venuta una paura che non vi dico e levarmi gli scarponi e mettermi a correre scalzo giù per la discesa, è stato un tutt'uno*)"

SANDRO: " Signor Ottavio... e l'uomo vestito di rosso le correva dietro?"

OTTAVIO: " Caro l me bòlo, ió pensao solo a core... Roba che no me vigneà pi l fiou (= *Caro bambino, io pensavo solo a correre... Roba che non mi veniva più il fiato*)."*(si ferma e getta lo sguardo sull'uditorio)* "Co èi pensou de èsse al seguro me son vardou ntorno, ma non no avarae pi visto nessun (= *Quando ho creduto di essere già al sicuro, mi sono guardato attorno, ma non ho visto più nessuno*)."

****LEOPOLDO:** "La nona à dito che co la era dovena, na tosata era stada portada via dal Mazaruò che la menaa n tante luoghe, e cuanche la à podù deliberiàsse, la contaa che la podea magnà solo giasene e nosele (*La nonna mi ha detto che quando lei era giovane, una bambina era stata portata via dal Mazaruò che la faceva girare in molti posti, quando è riuscita a liberarsi, raccontava che si era nutrita solo con mirtilli e nocciole*)."

JOLANDA: "Sì, sì, la mama conta calche ota che so nona i disiea che la era come na Redosola, porcé che la avea i ciaves dute rosse (= *Si, si, la mamma racconta*

qualche volta che sua nonna le diceva di essere come la "Redosola", perchè aveva i capelli tutti rossi)."

ORSOLA: " La mama à dito che anche n zima a Piatés, su dai Crepe, calchedun à visto l Mazaruò, e n Vilapizola, su po la strada che v`a n Comelego, ma ndalonde da la cesa de Santa Caterina, porcé che i avea paura (= *La mamma ha detto che anche in cima a Piatés, su verso i Crepe, qualcuno avrebbe visto il Mazaruò, e a Villapiccola, su per la strada che porta in Comelico, ma si teneva lontano dalla chiesetta di S. Caterina, perchè aveva paura*). "

****OTTAVIO:** " Na ota era tante spirite ntramèdo i bosche, ma daspò l " Concilio" i dis che cuasi dute i sèe sparide (= *Una volta c'erano molti spiriti nel profondo dei boschi, ma dopo il Concilio [di Trento] dicono che quasi tutti siano spariti*). "*(capisce che il racconto ha esaurito la sua carica e dal "Concilio" in poi anche lui, Ottavio, si sarebbe imbarcato in strani discorsi, ma non risparmia un'ultima ammonizione) " ... E se bate de besuoi, savarae ncora agnó di a ciatàlo, e se no fasé i brae..." (= E se fosse necessario, saprei ancora dove trovarlo, e se non fate i bravi...)*

(alza il dito indice e ripete minaccioso il gesto che a lui aveva fatto il Mazaruò)

(Si apre la porta ed entra la maestra Pina. Ottavio si toglie il berretto della divisa, saluta con un sommesso "arrivederci" la maestra e se ne va, chiudendo silenziosamente la porta dell'aula. La maestra non nasconde un moto di soddisfatto stupore, nel vedere gli alunni composti nei banchi)

MAESTRA: " Bravi, vedo che vi siete comportati bene con il bidello."

ADA: "Sì, Tavio ci ha raccontato del Mazaruò che vive nei boschi e fra le montagne."

ORSOLA: "Maestra, anche mia nonna mi ha detto il nome di tante montagne attorno ad Auronzo."

MAESTRA: " Vai, Orsola!"

ORSOLA: "Il Tudaio, Aiarnola, Croda dei Toni, Tre Cime di Lavaredo, ..."

SILVIO: *(veloce, sulla voce)* " Monte Agudo, Col Burgiou, Col de Vilagranda e chel de Vilapizola, ..."

BERTO: "Maestra, mio nonno ha detto che ha fatto la guerra sul Monte Piana e che lì è morto anche un suo amico."

MAESTRA: " Sì, bambini. Sul Monte Piana sono morti migliaia di soldati, ma forse qualcuno di voi ha scritto dei proverbi... *(mezzo sorriso di benevolenza)* ... sì, anche se sono in dialetto, va bene."

(La maestra gira lo sguardo sulla scolaresca, muta ed apparentemente imbarazzata dalla richiesta. Solo Ida, con gesto deciso, alza il braccio)

IDA: *(a voce alta)* " Il proverbio che mi piace tanto è: *(quasi sillabando)* *Agnó che no se vo dì... se core !* "

MAESTRA: *(si avvicina a Ida e le fa una carezza)* " Ida, tu diventerai una donna saggia!"

** Racconto realmente udito dall'Autore

FIN